

PRESENTAZIONE

Gli aspetti e i problemi del fenomeno di urbanizzazione del territorio piemontese in età romana ricevono nuova luce dal progredire delle ricerche archeologiche che negli ultimi anni si sono condotte nella nostra regione. Non diversamente, la conoscenza di questo fenomeno e lo studio delle emergenze urbanistiche e architettoniche nelle altre regioni dell'Italia settentrionale hanno avuto un notevole incremento nell'ultimo periodo.

Giova dunque proporre una nuova riflessione generale su questo e sugli altri annosi problemi della Romanizzazione a nord e a sud del Po, quale periodicamente si impone nel nostro campo di studi. Con queste Giornate, dunque, si è inteso riproporre una riconsiderazione generale alla luce degli aggiornamenti di conoscenza e di nuovi approfondimenti critici, come nei decenni precedenti si erano estrinsecati in alcuni momenti di confronto scientifico, l'ultimo dei quali – nel 2000 – si può considerare il lavoro connesso alla mostra dedicata alla *via Postumia*.

È merito di Luisa Brecciaroli Taborelli aver progettato le linee di questo incontro scientifico e aver raccolto su tale iniziativa il consenso di così numerosi colleghi che operano in Piemonte e nelle altre regioni dell'Italia settentrionale, come in quelle transalpine confinanti.

A loro tutti va il ringraziamento di questa Soprintendenza, poiché l'accrescimento conoscitivo e gli ulteriori stimoli che ne sono derivati costituiscono motivo di conforto e di soddisfazione.

Marina Sapelli Ragni

*Soprintendente per i Beni Archeologici
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*

PREMESSA

L'idea di organizzare un incontro sul tema delle "forme" e dei "tempi" dell'urbanizzazione nella Cisalpina nel periodo compreso tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C., è nata all'interno della Soprintendenza piemontese. Tale idea rispondeva all'esigenza di aggiornare e confrontare le nuove conoscenze acquisite in molti anni di attività nei centri urbani di antica origine, coinvolgendo le altre regioni dell'Italia settentrionale e quelle transalpine confinanti.

Il tema proposto, nodale per la Gallia Cisalpina e non più affrontato in sede comune dopo il Convegno sulla "Città romana" nelle *regiones X e XI* tenutosi a Trieste del 1987 – al quale non casualmente si è più volte fatto riferimento nel corso dei lavori – ha riscosso l'adesione e partecipazione di Soprintendenze e Università dell'Italia settentrionale, oltre che di Archeologi attivi nelle vicine regioni transalpine, dimostrando che l'iniziativa rifletteva un'esigenza diffusa e condivisa.

In considerazione della complessità del tema proposto e dell'argomento preannunciato dai titoli delle comunicazioni, i lavori sono stati articolati in due Sessioni: la prima mirata alle "Forme e tempi dell'urbanizzazione: insediamenti indigeni e nuove fondazioni"; la seconda incentrata su "Urbanistica, edilizia pubblica e privata, *suburbia*".

La Prima Sessione è stata introdotta da due Relazioni di ampio respiro, a cura di Gino Bandelli e Maria Pia Rossignani; la Seconda Sessione dalla Relazione di Pierre Gros, che ha accettato di buon grado anche l'onere delle Conclusioni. A loro sono riconoscente per l'amichevole generosità dimostrata assumendosi, assieme con Marina Sapelli Ragni, l'impegnativo compito di "moderatori", dato il ritmo serrato col quale si sono succedute le oltre trenta Comunicazioni presentate.

Nella stesura degli Atti, che riflettono con poche variazioni il programma dei lavori, in accordo con gli autori un buon numero degli oltre quaranta poster esposti nell'apposita Sezione sono confluiti nelle Comunicazioni cui erano complementari. Ciò ha valorizzato quel lavoro di équipe che, affermatosi specialmente negli ultimi decenni, ha costituito una delle note più significative di questo incontro.

Al clima cordiale che ha connotato le due giornate di proficuo lavoro, molto ha contribuito la sede che ha ospitato i lavori; il piacevole ricordo che ne conserviamo accresce il rammarico per la prematura e tragica scomparsa, avvenuta di lì a poco, di Vera Comoli Mandracci che, in veste di Preside della Seconda Facoltà di Architettura, ma soprattutto con l'entusiasmo della Studiosa, si adoperò affinché, tramite il Patrocinio concesso dal Rettore del Politecnico di Torino, i prestigiosi locali e le strutture tecniche del Castello del Valentino fossero messe a nostra disposizione.

L'impegno finanziario per l'organizzazione dell'incontro è gravato interamente sui fondi ordinari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Archeologici, assegnati su Progetto nella Programmazione triennale 2003-2005. La sua riuscita non sarebbe stata possibile, tuttavia, senza la partecipazione spontanea e generosa di tanti colleghi delle Soprintendenze e delle Università.

Alla stampa degli Atti ha contribuito, con gesto di liberalità, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, tramite l'interessamento dell'Associazione "Amici del Museo di Antichità di Torino" ONLUS.

A tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione e realizzazione delle "Giornate di Studio", nonché alla pubblicazione di questi Atti esprimo la mia profonda gratitudine.

Luisa Brecciaroli Taborelli

*Soprintendenza per i Beni Archeologici
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*

CONCLUSIONS

Quand j'étais enfant – rassurez-vous, je ne vais pas vous raconter ma vie!-, ma première tristesse d'origine «littéraire» fut provoquée par la lecture du roman de Dumas intitulé *Vingt ans après*: pour la première fois en effet, je prenais conscience que le temps est capable de détruire les plus belles choses, non seulement la jeunesse des héros, en l'occurrence celle des quatre mousquetaires, mais aussi, ce qui est pire, l'amitié qui les unissait. Nous avons joué ensemble, au cours de ces journées, avec quelque imprudence peut-être, de la même façon avec le temps, puisque cette rencontre, comme l'a rappelé G. Bandelli, dès sa communication inaugurale, aurait pu elle aussi s'intituler «vingt ans après». Car telle est presque la distance qui nous sépare du congrès de Trieste, dont il fut lui-même l'organisateur, avec M. Verzár-Bass. Mais cette fois, aucune tristesse ni nostalgie. Les amis que nous avions alors parmi les collègues de cette Italie du Nord si riche et si diverse sont toujours là, et leur nombre, au cours de ces deux décennies, a même sensiblement augmenté. Quant au temps, pour nous autres archéologues, non seulement il n'a pas détruit ce que nous avons alors commencé de comprendre, mais au contraire, il nous a donné l'opportunité d'approfondir nos problématiques à travers de nouvelles découvertes.

À vrai dire, la problématique, justement, de ces deux journées d'études, s'est révélée d'une singulière complexité, en ce qu'elle a prétendu englober, dans une ample réflexion, à la fois le temps et les formes, comme l'indique clairement le titre retenu par les organisateurs: le temps historique de la romanisation, envisagée dans sa relation avec les établissements indigènes, et les formes de l'urbanisme romain mis en œuvre dans les cadres municipaux et coloniaux, à travers l'étude des premières trames urbaines, des modèles de référence et des typologies monumentales. En d'autres termes, nous avons tous ici, avec des arguments et des moyens différents, cherché à traiter simultanément de la genèse du phénomène et de sa morphologie, sur un arc temporel en apparence relativement restreint, mais en réalité très dense, les trois siècles pris en considération couvrant les phases décisives de l'introduction, de la diffusion et de la normalisation des villes de cette vaste région. Certes, diverses manifestations scientifiques ont, plus ou moins récemment, déjà abordé ces difficiles questions: nous évoquions à l'instant le congrès de Trieste, où fut surtout examiné le développement des villes au cours des premiers siècles impériaux; mais on ne saurait oublier le colloque organisé par l'École française de Rome intitulé *Des Ibères aux Vénètes*, qui a cherché à mettre en évidence, en amont, les continuités et les discontinuités entre protohistoire et romanisation, sur la base d'une comparaison entre des secteurs culturels en principe très différents, non plus que l'important Kolloquium de Cologne, *Die Stadt in*

Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches, plus historique qu'archéologique, mais riche de suggestions et d'analyses éclairantes. Dans le même temps, sont parues beaucoup d'études monographiques consacrées à des sites urbains et de nombreuses publications thématiques sur l'urbanisme ou l'architecture publique de l'Italie septentrionale, dont il serait fastidieux de rappeler ici la liste, sans parler des prestigieuses expositions assorties de catalogues remarquablement documentés qui ont jaloné la réflexion archéologique et historique. Malgré cela un nouveau rassemblement des spécialistes de ces régions s'imposait, en raison non seulement de l'accumulation des données recueillies sur le terrain par des équipes d'une inlassable activité, mais aussi de l'élargissement des topiques et des progrès que celui-ci permet aujourd'hui dans la compréhension et l'interprétation des dites données. De fait, le retour fréquent, dans les titres des communications, des mots «nuovi dati», indique clairement le but essentiel d'une telle rencontre, mais n'en limite pas, heureusement, l'ambition à une succession de simples comptes rendus de fouilles: la qualité des orateurs, leur sens historique et la distance que la plupart d'entre eux a su prendre par rapport à la littéralité des faits ont autorisé une réelle évaluation de ces derniers, dans une perspective orientée par les objectifs globaux de ces journées.

Nous avons donc, de la Mer Tyrrhénienne à l'Adriatique, du Piémont au Veneto, revisité tous les sites où s'écrit sur le terrain l'histoire de ces régions, le plus souvent pour en découvrir des aspects nouveaux et peu connus, et d'abord pour une évaluation de leur situation avant la mise en place, dans un premier temps d'ailleurs plus théorique que réelle, des instruments juridiques de l'intégration politique au monde romain. Dans ce cadre déjà fort large, l'attention s'est aussi portée, et ce n'est pas la moindre des originalités de ce colloque, sur ce que nous appelons les centres mineurs ou les agglomérations secondaires, dont l'importance, pour la diffusion capillaire des formes urbaines et des modes de vie, a longtemps été sous-estimée. L'un des problèmes que tous les fouilleurs ont fini par rencontrer dans ces établissements modestes est celui de la nature réelle de leurs centres civiques; la question du «forum», ou de ce que nous persistons à appeler ainsi, faute de mieux, s'y pose en effet en termes aigus, et les observations qui ont été faites au cours de ces deux journées sont de nature à éclairer la genèse et l'origine de certains d'entre eux; on y remarque en particulier que les phénomènes de standardisation, liés souvent à un surdimensionnement relatif des composantes monumentales, y revêtent des formes spécifiques, et que les particularités régionales s'y expriment d'une façon explicite, mieux perceptible que dans les villes

importantes: pour ne prendre qu'un exemple, le site de *Nesacium*, tel qu'il a été déchiffré sous nos yeux, permet l'identification d'équipes locales centrées sur Pola. Cela étant, l'un des risques majeurs encourus par un projet global aussi ambitieux, centré sur les seuls phénomènes liés à la ville, était assurément de ne relever que les aspects les plus formels, et à certains égards les plus extérieurs des profondes mutations qui intervinrent au cours de ces phases initiales de la romanisation. Une relecture de cette période cruciale dans les aires culturelles et économiques considérées ici, à la lumière de tous les éléments disponibles, ne peut évidemment faire abstraction des transformations structurelles provoquées dans les sociétés autochtones par l'intrusion de Rome. L'urbanisation n'est que le signe archéologiquement le plus tangible, et le résultat apparemment le moins traumatisant d'un processus souvent violent et toujours profond de modification radicale des moyens de production par redistribution ou spoliation de la terre, l'action des conquérants se trouvant en ce domaine renforcée par le nécessaire démantèlement des dangereux groupes celtiques, et par la non moins nécessaire promotion de nouvelles «élites», issues de l'éradication ou de la mise sous tutelle des anciennes classes dirigeantes. La première préoccupation de Rome, chacun le sait, est de réorganiser selon ses propres critères les territoires laissés aux populations soumises, et de former avec eux un bloc aussi homogène que possible, afin de faciliter les échanges entre le centre et la périphérie. En ce sens la forme urbaine représente seulement le résultat plus ou moins artificiel, dans les premiers temps, d'un consensus plus ou moins imposé. Les documents épigraphiques nous conservent du reste dans certains cas la trace de ces opérations, et l'Italie septentrionale est de ce point de vue d'une exceptionnelle richesse: songeons par exemple au cippe de Lobia, qui décrit l'intervention du proconsul Attilius Serranus en 135 av. J.-C., pour la définition des limites *inter Atestinos et Veicetinos*, ou à la fameuse «Tavola di Polcevera», datée de 117, qui détaille dans un texte de 46 lignes l'arbitrage rendu dans le conflit juridique opposant la communauté des habitants de Gênes aux *Langenses Viturii*, relativement à l'occupation de *l'ager publicus* et à la jouissance de terres de pacage. Il est vrai que dans de nombreux secteurs de cette aire si vaste, entre Ligures et Vénètes, entre Etrusques et Cénomans, les couches dirigeantes locales ont plutôt choisi la voie de ce qu'on tend à appeler aujourd'hui l'autoromanisation. Même si ce terme recouvre ou dissimule des interactions complexes où le pouvoir central et ses relais régionaux ont pu jouer un rôle décisif, particulièrement à travers le développement du réseau clientélaire, nous devons sans doute tenir compte aussi de la substantielle hellénisation de la Cisalpine au cours des deux derniers siècles avant notre ère. Cette hellénisation n'est pas imputable seulement aux échanges qui s'établirent très tôt entre l'Adriatique septentrionale et l'Égée, ou à la présence étrusque, mais aussi et peut-être surtout à la forte mobilité du monde hellénistique occidental. Ces considérations ne visent pas à formuler un regret sur la façon dont se sont déroulés les débats, car beaucoup d'intervenants avaient à l'esprit ce cadre historique, culturel et ethnique. L'eussent-ils oublié en préparant leur communication, que la très belle introduction de G. Bandelli leur en aurait de toute façon rappelé les termes, avec clarté et efficacité.

Le second et le premier siècles av. J.-C. ne constituent pas en ces régions, moins encore que dans l'Italie péninsulaire, une période unitaire. Le changement radical de la politique romaine qui se manifeste dès le début après les fondations coloniales de 194, l'amplification des assignations viritaines et la diminution du caractère défensif attribué à des créations comme celles de Luni ou d'Aquileia, par rapport aux anciennes *coloniae maritimae*, génèrent des situations nouvelles, qui ne revêtent pas partout les mêmes formes. Mais presque partout s'ouvre ensuite une phase au cours de laquelle les anciens sites urbains, comme les fondations *ex nihilo* revêtent un aspect «urbain», qui reflète l'ambition croissante des aristocraties municipales, et la diversification sociale dont elle est à la fois cause et conséquence. Commencent alors à émerger des centres monumentaux organiques où le forum et ses annexes juridico-administratives, les temples poliades et, plus rarement, les édifices de spectacle expriment les nouvelles valeurs de l'*urbanitas*. Le processus s'accélère ensuite, du fait que, pour reprendre les termes de F. Cassola dans les Actes du colloque déjà cité de Cologne, les groupes dirigeants de la Cisalpine étaient culturellement et politiquement mieux disposés que d'autres à intégrer, après les deux épisodes juridiques de 89 et de 49, les modèles proposés par Rome comme preuves et symboles de la *civitas*.

Ces diverses phases ont été illustrées lors de la première journée, au cours de laquelle les maîtres-mots ont été ceux de l'implantation coloniale, des premières manifestations de l'urbanisme et de leur interaction avec les établissements indigènes. De mon point de vue les acquisitions scientifiques les plus importantes, indépendamment des découvertes ponctuelles, le plus souvent riches d'enseignements et lourdes de conséquences pour l'interprétation globale de plus d'un site, résident dans l'effort qui a été consenti par la plupart des intervenants pour définir les modalités de la constitution progressive d'une conscience collective de la vie urbaine, et de ses exigences spécifiques. Pour ne prendre que quelques exemples, et sans vouloir en aucune façon établir un «palmarès», je dirai que ce que nous avons appris sur le *comitium* et le premier enclos électoral d'Aquileia, sur la transition entre le *vicus* césarien et la ville (*municipium* ou *colonia*, on ne sait encore) de *Julium Carnicum*, sur les limites d'Altino, ou sur la première implantation de *Tridentum*, m'a tout particulièrement intéressé, en ce que de telles communications, et d'autres, nous ont permis de suivre pour la première fois en acte, si l'on peut dire, la formation de la ville et l'élaboration d'une première forme de vie citadine, sur des territoires et dans des contextes qui n'avaient pas tous vocation à les accueillir. D'autant que les occupations qui dans beaucoup de cas ont précédé la mise en place d'un véritable centre urbain, et qui souvent l'ont suivi, apparaissent avec une précision qui n'avait jamais été atteinte jusqu'ici, particulièrement dans ces avant-postes de la romanité qu'ont été plusieurs établissements, et non des moindres, de la Cisalpine. Tenant toutes les promesses de son titre, cette rencontre nous a véritablement permis de suivre la genèse de ces phénomènes, à travers par exemple la définition des territoires de Vercelli ou de Novara, ou encore les débuts de l'occupation du site de Vérone, où nous avons pu comprendre comment la via Postumia avait créé un véritable tropisme qui devait radicalement modifier

l'organisation de l'ensemble, quand l'essentiel de l'habitat se répartissait encore sur la colline de San Pietro.

Un autre point focal s'est constitué autour des premières manifestations d'un art public, aussi bien dans le domaine de la statuaire que dans celui de l'architecture, et cela encore dans le courant du II^e siècle ou dans les toutes premières années du I^{er}, en tout cas, semble-t-il, avant 89, quand, mais ce n'est pas toujours le cas, les chronologies peuvent être établies avec quelque sûreté. Il apparaît dès lors que cette date a valeur de rupture administrative mais ne constitue nullement un commencement absolu. Cela nous a été démontré pour Milan et Brescia, deux centres «indigènes» respectivement situés en territoire insubre et en territoire cénomane, mais aussi dans le cas de Vérone, avec la découverte d'éléments architectoniques de belle facture, provenant manifestement d'un important édifice ou complexe monumental à caractère religieux. Les questions qui se posent dès lors, relativement aux commanditaires de ces réalisations, et à leurs auteurs, sont passionnantes, en ce qu'elles engagent non seulement la signification des œuvres elles-mêmes, mais aussi soulèvent le problème de la présence précoce de personnalités politiquement représentatives, originaires ou non des établissements en question. Les hypothèses qui ont été formulées à ce propos sont suggestives, et susciteront, à n'en pas douter, un approfondissement de la recherche dont on est en droit d'attendre dans un proche avenir des résultats bouleversants. Pour revenir d'un mot sur la sculpture, il est certain que la belle tête hellénistique de Brescia, attribuable en première appréciation à un atelier actif entre la fin du II^e siècle et le début du I^{er}, ainsi que les acrolithes d'*Alba Pompeia* et de *Tridentum* ouvrent des perspectives nouvelles sur l'activité artistique de ces régions, qui n'ont pas fini de solliciter l'ingéniosité des spécialistes. C'est en somme tout un chapitre de l'histoire de cette Italie septentrionale qui a commencé de s'écrire sous nos yeux, et dont nous attendons maintenant la suite...

Au cours de la seconde journée, les projecteurs se sont déplacés vers la période césarienne et les débuts de l'époque impériale, la réflexion se centrant sur l'urbanisme proprement dit; c'est la *forma urbis* qui a été prise en considération, mais cette fois encore sous un angle d'approche original, qui a souvent permis une meilleure compréhension de la dynamique des procédures et de leurs finalités. Trois thématiques paraissent se dégager de la série dense et diversifiée des communications que nous avons entendues. La première est celle des modèles urbanistiques et des typologies monumentales. Les dossiers comparatifs qui nous ont été présentés entre des villes voisines d'Emilie Romagne ou sur les formes du premier urbanisme des établissements de Transpadane montrent comment une réflexion remarquablement ancrée historiquement conduit à des observations inédites, et plus encore fait naître des questionnements féconds sur les découvertes effectuées au cours de ces dernières années. Mais l'identification des édifices et l'organisation des ensembles où ils prennent place restent dans plusieurs cas difficiles à établir, ou incertaines dans leur signification globale, ce qui, paradoxalement, est plutôt un signe de progrès, dans la mesure où les catégories fonctionnelles ou monumentales ont perdu beaucoup de leur apparente simplicité, du fait de l'élargissement du répertoire et de la complexification des topiques. Le

deuxième aspect est précisément celui de l'interprétation nouvelle de certains monuments publics connus depuis longtemps mais jusqu'ici peu ou mal compris. On s'aperçoit qu'en ce domaine les deux seules voies qui puissent conduire à des résultats satisfaisants du point de vue de l'heuristique sont celles de la mise en série et de l'évolution chronologique. Les analyses qui nous ont été proposées de deux des édifices les plus énigmatiques de ces villes par ailleurs si bien connues que sont Brescia et Trieste sont à cet égard démonstratives, même si elles sont de nature à susciter, à cause de leur richesse et de leur nouveauté, de nouvelles discussions: je songe évidemment aux propylées sud du forum de Trieste, dont on pense pouvoir faire, à la lumière des études récentes sur la question, une sorte de *chalcidicum*; sur ce point, les incursions dans le domaine micrasiatique n'ont pas manqué de pertinence. Je pense aussi à la belle démonstration que nous avons pu suivre dans le détail, en dépit de la richesse des données exploitables, sur la «*stanza dei pilastri*» située entre forum et théâtre à Brescia: la diversification des fonctions qu'elle semble avoir assumée dans la diachronie constitue une belle leçon de prudence pour tous ceux, dont j'ai parfois été, qui ont une conception «fixiste» des créations de l'architecture romaine, et qui sous-estiment la polyvalence horizontale, mais aussi verticale de certaines de ses composantes. Le troisième aspect a consisté dans la présentation de nouveautés importantes, qui enrichissent l'image que nous avons de plusieurs cités: citons, sans prétendre à l'exhaustivité, la mise en évidence de la relation complexe mais continue entre l'enceinte urbaine et le théâtre à Turin, la découverte d'un temple sur le forum de *Segusio*, celle d'un ensemble monumental à proximité de l'édifice théâtral de *Pollentia*, celle d'un temple sur haut podium à *Alba Pompeia*, ou de quartiers résidentiels à Crémone ou à Milan. A quoi il convient d'ajouter l'étude désormais pratiquement achevée de l'amphithéâtre de *Augusta Bagiennorum*, qui, connu depuis longtemps, n'avait pas encore fait l'objet d'investigations approfondies, ou celle du théâtre de Milan avec, pour ce dernier, des indications suggestives sur l'ordonnance de la *porticus post scaenam*, où l'on relève de subtiles modulations dans l'emploi des matériaux, marbres ou calcaires. Ce sont des pans entiers de paysages urbains, datables encore pour beaucoup d'entre eux du début de l'empire, qui ont ainsi pris forme sous nos yeux, et dont il faudra rapidement apprendre à assimiler les éléments et la sémantique.

Pour clore ces «conclusions» présentées à chaud, après des journées d'une exceptionnelle richesse, où il a fallu au signataire de ces lignes une vigilance quelque peu éprouvante pour ne pas se laisser submerger par la densité et le rythme des communications, je dirai que, me faisant sans doute en cela l'interprète de tous les participants ou auditeurs, ce qui fait le prix de cette rencontre, et fera l'intérêt de leur publication, que nous espérons prochaine, c'est la prise en considération d'un extraordinaire réseau de villes, grandes ou petites, dans une perspective diachronique, au cours de laquelle le détail souvent très précis des observations n'a jamais fait perdre de vue les enjeux historiques, permettant ainsi l'écriture collective la plus riche et la plus nuancée dont on puisse disposer aujourd'hui des processus et procédures de la romanisation en Italie septentrionale.